

LIBRI

I disertori della seconda guerra mondiale

DI DIEGO GABUTTI

Mimmo Franzinelli, *Disertori. Una storia mai raccontata della seconda guerra mondiale*, Mondadori 2016, pp. 392, 22 euro, ebook 9,99 euro.

Ai «disertori», che opposte vulgate definiscono «eroi» o «vigliacchi», raramente si riconosce la loro più autentica o meglio sola virtù: la ragionevolezza. Qualcuno diserta perché è un «traditore», oppure perché vuole rischiare la pelle (se proprio deve) per una buona causa. Ci sono disertori pacifisti, per esempio gli studenti del Sessantotto americano, che «amavano i Beatles e i Rolling Stones», come nella canzonetta, e che dunque tutto volevano tranne che «sparare ai vietcong ra-ta-ta-ta», e allora andavano in Canada per non finire in Vietnam, dove li spediva la Casa Bianca. Ma i disertori sono in generale persone che conservano un minimo di buon senso quando intorno a loro il mondo impazzisce. Mimmo Franzinelli, grande divulgatore delle storie patrie, racconta il destino dei disertori italiani nella seconda guerra mondiale, all'inizio soprattutto «contadini e artigiani poco disposti a morire in una guerra in cui non credono», poi chiunque ne abbia abbastanza del fascismo. Su di loro s'abbatte una repressione spietata: la magistratura militare continuerà a perseguire i disertori anche dopo il 1945, «per oltre un ventennio», fin dentro agli anni 60 del secolo breve.

Léo Malet, *Le acque torbide di Javel*, Fazi 2016, pp. 176, 14 euro.

Surrealista, Léo Malet fu espulso dal movimento per «deviazione poliziesca» quando pubblicò i suoi primi «polar», molti dei quali avevano per protagonista le détective de choc, Nestor Burma, un ex volontario nella guerra civile spagnola di cui Malet declinò le avventure, con largo uso d'argot, nei *Nouveaux Mystères de Paris* - 15 romanzi

in tutto, uno per ogni arrondissement parigino. *Le acque torbide di Javel*, pubblicato nel 1958, è inedito in Italia, e non fa parte della serie principale. Vi si affollano operai della Renault, indovine e lettrici di tarocchi, brutti ceffi, arabi e algerini ritratti (va detto, e non è bello) con un certo disprezzo etnico, ragazze senza troppi scrupoli. Malet è un maestro di trame labirintiche e di scorci da brivido dei bassifondi parigini. Strillone di giornali negli anni trenta, quand'era ancora molto amico dei surrealisti di rango, si racconta che ogni mattina Salvador Dalí fermasse puntualmente la Rolls Royce al suo angolo di boulevard, scendesse, comprasse il giornale, scambiasse due chiacchiere, un inchino, una stretta di mano, poi un cenno all'autista e via, ad épater le bourgeois.

Donatella Di Cesare, *Heidegger e gli ebrei. I «Quaderni neri»*, nuova edizione ampliata, Bollati Boringhieri 2016, pp. 368, 20 euro, ebook 9,99 euro.

Esistenzialista originario, maestro di filosofia per le destre e le sinistre intellettuali del XX secolo, Heidegger fu anche responsabile d'un sinistro «antisemitismo metafisico», come negli ultimi anni si è letto in molti libri, alcuni profondi e dotti, altri scandalistici. Donatella Di Cesare, autrice l'anno scorso dell'importante *Heidegger & Sons*, Bollati Boringhieri 2015, torna su un suo libro del 2014, *Heidegger e gli ebrei*, dedicato all'esame del primo gruppo di *Quaderni neri* del filosofo che gli eredi avevano messo a disposizione degli studiosi, per aggiornarlo alla pubblicazione d'una seconda infornata di quaderni heideggeriani, se possibile, ancora più neri e più inquietanti dei primi. A volte capita che miseria dei filosofi e miseria della filosofia coincidano.

© Riproduzione riservata

